

Rassegna del 25/05/2011

CONFCOMMERCIO

Repubblica	49	Noi risparmiavamo così si è rotto il salvadanaio italiano - Noi risparmiavamo - C'era una volta il risparmio	Mania Roberto	1
Sole 24 Ore	36	Rifiuti, l'industria chiede il rinvio di Sistri - Appello delle imprese "Rinviare al 2012 il debutto del Sistri"	Galimberti Alessandro	4

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Il governo ottiene la fiducia - Superdecreto, fiducia con 313 sì. Congelato il nodo dal nucleare	Martirano Dino	6
Repubblica	2	Dietrofront sui ministeri al Nord - Bossi frena sui ministeri a Milano. Camera, sì alla fiducia sul nucleare	D'Argenio Alberto	8
Repubblica	24	"Servono manovre per 46 miliardi" - "Manovre da 46 miliardi per frenare il debito"	Petrini Roberto	9
Sole 24 Ore	12	Italia indietro nella qualità della vita	Moussanet Marco	11
Stampa	35	S&P taglia anche le banche e la Cdp	Spini Francesco	12
Corriere della Sera	14	Fincantieri, operai in rivolta. Scontri e feriti a Genova - Tagli alla Fincantieri, scontri e feriti a Genova	Dellacasa Erika	13
Sole 24 Ore	25	I dati InfoCamere per smascherare le imprese illegali	Amadore Nino	15
Sole 24 Ore	35	Il codice antimafia rafforza i controlli sui fornitori della Pa	Bellinazzo Marco	16
Sole 24 Ore	41	Fiat salda il debito Chrysler - Fiat sale al 46% di Chrysler	Malan Andrea	17

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	13	La Lega rimarca identità e autonomia - Se a Milano perde, la Lega dovrà marcare identità e autonomia	Folli Stefano	20
Sole 24 Ore	9	Pensioni al sicuro ma lavorare di più - Pensioni al sicuro ma bisogna lavorare di più	Mastrapasqua Antonio	21

ASSOCIAZIONI

Avvenire	9	Sos Aeranti-Corallo: frequenze tolte solo a tv locali	Liverani Luca	23
----------	---	---	---------------	----

La copertina

Noi risparmiavamo
così si è rotto
il salvadanaio italiano

MIRIAM MAFAI
E ROBERTO MANIA

Per decenni l'Italia è stata in testa alle classifiche mondiali dei più parsimoniosi.

Ora conti correnti e postali sono sempre più in rosso. Ecco perché



ROBERTO MANIA

C'era una volta l'italiano medio. Quello che risparmiava, risparmiava, risparmiava. Era la formica nell'Europa spendacciona e anche un po' edonistica. Lui, prudente, metteva i soldi da parte. Diffidente nei confronti della Borsa, investiva nei Bot, premiato dagli alti tassi di interesse di un tempo, frutto del patto scellerato sottoscritto con lo Stato che, miope, aumentava il debito di tutti. Non era un sistema virtuoso, ma funzionava così. Guardava al futuro, l'italiano medio. Stringeva la cinghia e comprava "la" casa. Pensava alla famiglia, ai figli e ai nipoti. La favola però è finita male e non la racconta più nessuno. L'italiano medio non risparmia più. O non può più risparmiare. Consuma quello che ha. Mediamente sopravvive. E non è neanche una cicala. Siamo finiti sotto la media tra i paesi dell'euro zona quanto al tasso di propensione al rispar-

mio. Non era mai successo.

E non era mai successo dal 1945, cioè da sessantasei anni, da più di due generazioni e mezzo, che il risparmio nazionale fosse negativo. Però è accaduto nel 2009, terzo anno della Grande Crisi, quella che ha cambiato definitivamente l'italiano medio, lui che non si è mai neppure sognato di sottoscrivere un mutuo *subprime* per comprare la casa. Oggi — dice l'Istat nel suo ultimo Rapporto annuale — «la propensione al risparmio si è attestata al 9,1 per cento, il valore più basso dal 1990, con una perdita di 1,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente». Una progressiva discesa nel mondo del consumo immediato. Mentre fino all'inizio degli anni Novanta il Belpaese ha risparmiato tra il 20 e il 25 per cento del reddito disponibile. Secondo un'indagine della **Confcommercio** il risparmio reale di ciascuno di noi è sceso di quasi il 60 per cento rispetto ai primi anni Novanta. Una vertigine: da quattromila euro l'anno pro capite a millesettecento. Nel biennio 2009-2010 — sempre **L'associazione dei commercianti** — il risparmio si è ridotto al ritmo di dieci miliardi

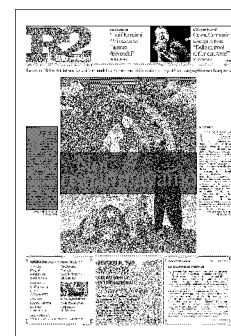
di euro l'anno.

L'aver più che dimezzato il risparmio nell'arco di un ventennio è «il sintomo del nostro declino», sostiene Luigi Guiso, professore allo European university institute di Firenze e all'Einaudi institute for economics and finances, finanziato dalla Banca d'Italia. Declino che però — spiega — ha altre cause: il basso tasso di innovazione e la produttività insufficiente di tutto il nostro sistema. Ma il crollo del risparmio è anche «un segnale allarmante» — secondo Marco Revelli, politologo dell'Università del Piemonte Orientale — perché vuol dire che si è cominciato a «spendere il futuro», a intaccare i nostri cuscinetti di grasso».

Non siamo più noi. E infatti la crisi ha modificato l'italiano risparmiatore, ne ha mutato i tratti antropologici, le sue abitudini, forse anche la sua cultura. Il ceto medio si è disintegrato. Tanto che durante la crisi mentre gli altri europei riducevano i consumi e aumentavano i risparmi, noi abbiamo azzerato i risparmi e mantenuto i livelli, per quanto sempre molto bassi, dei consumi. Enrico Giovannini, il presidente dell'Istat, ha scritto un sag-

gio insieme a Andrea de Panizza, che uscirà nei prossimi giorni in un volume della FeBaf (l'associazione di Abi, Ania e Assogestioni), in cui parla effettivamente di un'«anomalia comportamentale» degli italiani. Ma prova a dare anche alcune risposte. Perché l'anomalia nasce da un forte calo del reddito disponibile delle famiglie: - 1,1 per cento nel 2008 e poi - 2,6 per cento nel 2009. Difficile poter risparmiare qualcosa in questo contesto. Diversa la situazione in Francia, in Germania ma anche in Gran Bretagna che non hanno conosciuto il nostro tracollo del reddito.

Ma c'è almeno un altro fattore che spiega la nostra mutazione: c'è il fatto che a reggere l'impatto violento della crisi è stata soprattutto la famiglia, il nostro principale ammortizzatore sociale. Al reddito del canofamiglia (in genere maschio) è



stato affidato, da noi, il compito di compensare la perdita del lavoro (precario) delle giovan generazioni sulle quali la crisi ha colpito più duro. C'è stato un passaggio informale di reddito che ha, in qualche modo, oscurato gli effetti sociali della recessione. Improponibile allora — nel 2011, l'anno in cui nel mondo la ripresa si è diffusa un po' dovunque — il binomio "giovani-risparmio". Mentre è stato proprio quello la molla decisiva della lunga cavalcata del nostro modello di sviluppo partita nel dopoguerra, impennatasi poi con il miracolo economico, e che, infine, ha garantito per decenni una sufficiente mobilità sociale, oltreché territoriale, e soprattutto un benessere diffuso. In quegli anni gli anziani non risparmiavano più, o risparmiavano meno, premiati, anche, da un sistema pensionistico generoso. Passavano il testimone del risparmio ai giovani, ai figli. Nel Nuovo Secolo pure questo aspetto del patto generazionale è saltato. I giovani non possono mettere nulla da parte perché in media il reddito degli under 40 basta a stento per sopravvivere. Il testimone resta in mano al capofamiglia che sta grattando il fondo del barile. Il circuito si è drammaticamente interrotto. E oltre il 30 per cento dei nostri nuclei famigliari sa di non poter fronteggiare una spesa imprevista intorno ai 750-800 euro. È questo il rischio di povertà di un italiano su quattro.

Il calo del risparmio, dunque, per leggere il nostro squilibrio sociale, le contraddizioni del mercato del lavoro, l'invecchiamento della popolazione. «Il tasso di risparmio che

scompare — spiega Revelli — vuol dire anche che il ceto medio, quello che negli anni è stato il nostro baricentro stabile — è scivolato verso il basso. Mette da parte solo chi è più in alto nella stratificazione sociale». E, va detto, ci può essere pure chi rinuncia al risparmio al posto di consumi voluttuari, dal nuovo telefonino al fitness. Non è un paradosso. Sono consumi che funzionano da «veicoli relazionali», come li chiama Revelli. «Fanno in modo che si continui ad appartenere alla propria rete di relazioni sociali. Si resiste aggrappati ai simboli del proprio status sociale, sapendo che si rischia presto di precipitare».

Stiamo tutti peggio: non possiamo accantonare nulla e abbiamo più debiti. L'Istat: «Il 43,3 per cento delle famiglie dichiara di aver visto peggiorare la propria situazione economica rispetto all'anno precedente. La difficile situazione economica costringe infatti le famiglie a contrarre debiti o a fare ricorso alle proprie risorse patrimoniali (il 16,2 per cento contro il 15,1 del 2009) e a risparmiare meno dell'anno precedente (19,1 per cento)».

Senza risparmio si vive solo nel presente. Si accorcia la prospettiva. Senza accumulo di capitale, va da sé, l'economia non può crescere. Il risparmio che non c'è è il sintomo della nostra malattia. Anche negli Stati Uniti non si risparmia. Ma è la Cina che risparmia e che compra i treasury bond. Arriveranno anche da noi i cinesi?

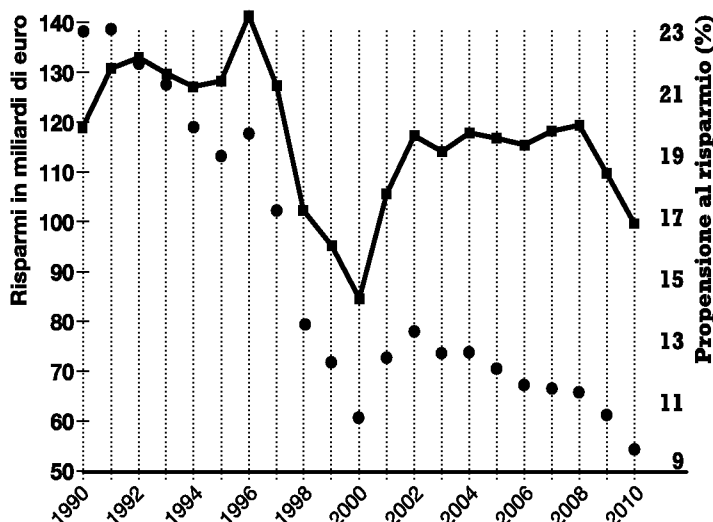
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel 1990 ogni
italiano in media
metteva da parte
4000 euro, ora si
scende a 1700
Basta una spesa
imprevista da 750
euro per mettere in
crisi le finanze del
30% delle famiglie**

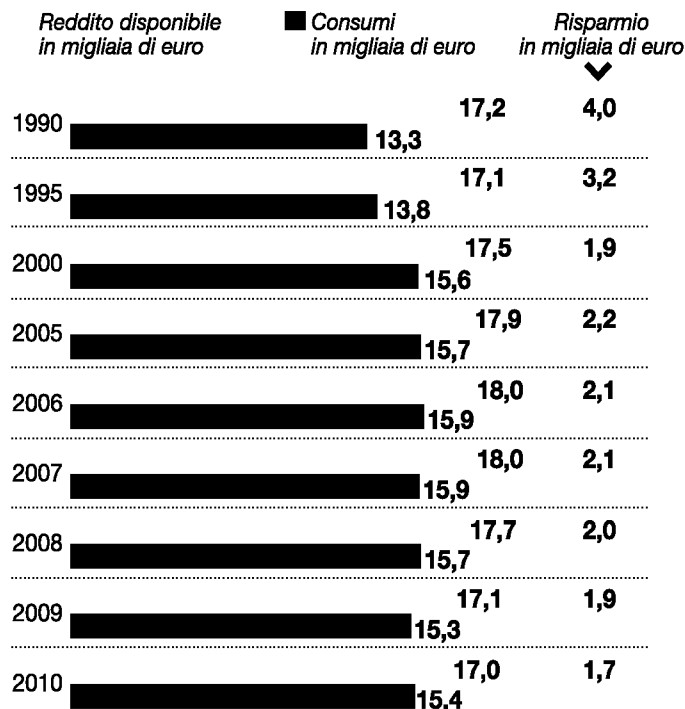
L'italiano medio era considerato una formica in un'Europa spendacciona: diffidente della Borsa, investiva nei Bot e metteva i soldi da parte pensando al futuro. Ora non ci riesce e consuma tutto quello che ha. Così il nostro Paese si scopre sempre più indebitato

Il risparmio delle famiglie

Risparmi (in miliardi di euro correnti) e propensione al risparmio

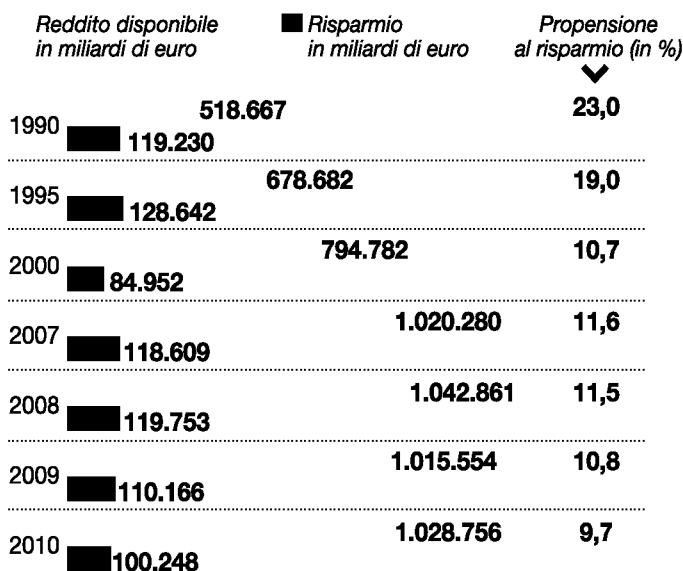


L'andamento del risparmio pro capite



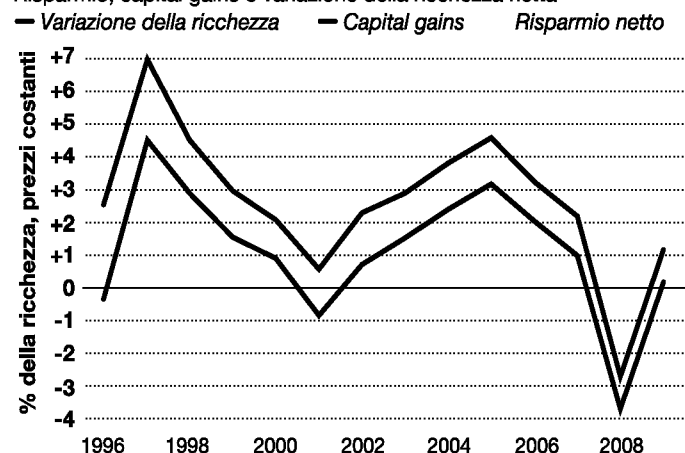
Fonte: [Confindustria](#) su dati Istat

Il reddito e risparmio a confronto



L'andamento della ricchezza

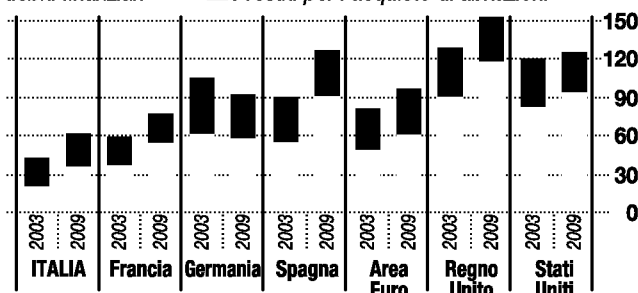
Risparmio, capital gains e variazione della ricchezza netta



L'indebitamento delle famiglie

Valori in % del reddito disponibile

Altri debiti finanziari ■ Prestiti per l'acquisto di abitazioni



Fonte: Bankitalia

Rifiuti, l'industria chiede il rinvio di Sistri

Le imprese tornano a chiedere il rinvio di Sistri, il tracciamento digitale dei rifiuti al via dal 1° giugno. Il ministero deciderà nelle prossime ore. » pagina 36

Ambiente. Il ministero deciderà nelle prossime ore

Appello delle imprese «Rinviare al 2012 il debutto del Sistri»

Per le associazioni il confronto è utile ma non c'è tempo per le soluzioni

Alessandro Galimberti
MILANO

Proroga, proroga, proroga. A una settimana esatta dall'entrata in vigore del sistema di tracciamento digitale della filiera dei rifiuti (Sistri) - e nel silenzio ufficiale del ministero, che non ha ancora sciolto la prognosi - il mondo imprenditoriale torna compatto a chiedere di ritardare al 2012, e dopo un ripensamento complessivo, l'esecutività delle procedure e il portato di sanzioni che riguardano circa 360 mila aziende, di ogni dimensione e tipologia.

La posizione del mondo produttivo, che sottolinea ancora una volta di condividere gli obiettivi di legalità e di salvaguardia dell'ecosistema perseguiti dal Governo, è stata ribadita in un comunicato a firma congiunta emesso ieri pomeriggio da Confindustria, **Rete imprese Italia**, Alleanza delle Cooperative e Confapi.

«Le imprese, nel ribadire la posizione già espressa nei giorni scorsi sul sistema Sistri, chiedono al governo di assumere con urgenza la decisione di sospendere l'obbligatorietà - scrivono le associazioni - obbligatorietà che sarebbe prevista, in base alle norme vigenti, per il primo giugno». Passaggio obbligato sul click day: «Ricordiamo che nella giornata di verifica svolta l'11 maggio le nostre orga-

nizzazioni hanno complessivamente ricevuto 16.620 segnalazioni, delle quali 14.934, pari al 90%, hanno lamentato malfunzionamenti di varia natura che hanno interessato l'intera filiera: produttori, trasportatori e gestori di rifiuti».

E, dopo aver teso la mano a Stefania Prestigiacomo per aver deciso di aprire in extremis un nuovo tavolo di confronto, l'affondo sull'operatività attuale di Sistri: «Le imprese danno atto al ministero dell'Ambiente di avere aperto nei giorni scorsi un tavolo di confronto. Gli approfondimenti fatti sono stati utili per comprendere meglio i problemi che andranno affrontati al fine di consentire l'entrata in vigore del nuovo sistema, ma non hanno consentito di individuare soluzioni applicabili nell'arco di pochi giorni, neanche per le imprese di maggiori dimensioni. Le imprese sono convinte che il nuovo sistema rappresenta un fatto positivo, ma occorre che sia adeguatamente testato. Le imprese vogliono applicare la legge, ma chiedono di essere messe in condizione di farlo».

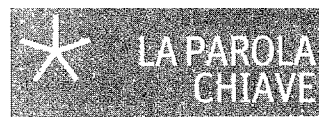
Alla richiesta delle associazioni si è associata in serata anche Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici (Csit), chiedendo «la sospensione dell'obbligatorietà di Sistri, al fine di consentire la migliore

messa a punto del sistema e della sua interoperabilità con le imprese». In mattinata la stessa Csit aveva espresso una prognosi più ottimista.

Massimo riserbo dal ministero dell'Ambiente sulle strategie a breve termine: se ci sarà proroga, o almeno un debutto ritardato delle sanzioni, dovrà essere deciso senza altre esitazioni nelle prossime ore.

Le ipotesi al vaglio dello staff di Stefania Prestigiacomo restano sostanzialmente due: un decreto ministeriale per rendere progressiva l'applicazione delle sanzioni - ma solo a vantaggio di chi dimostra di star fuori dal Sistri non per colpa o negligenza proprie - oppure un decreto legge dell'Esecutivo che, per arrivare a questo obiettivo, preveda il debutto ritardato di Sistri a fine estate. Sempre che non passi la linea del rinvio globale di Sistri, direttamente a gennaio 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interoperabilità

● L'interoperabilità informatica è la capacità di un sistema o di un prodotto informatico di cooperare e di scambiare informazioni o servizi con altri sistemi o prodotti in maniera completa e priva di errori, con affidabilità e con ottimizzazione delle risorse. Per Sistri si tratta di dialogare con i software di amministrazione aziendale di decine di migliaia di imprese



I meccanismi

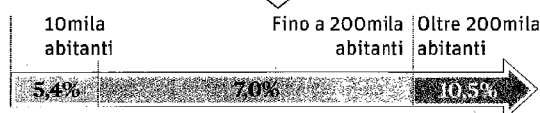
Come si calcolano gli «sconti» sul patto di stabilità 2011 previsti dal Dpcm

COMUNI

IL PARAMETRO

È il rapporto percentuale fra l'obiettivo del Patto e la spesa corrente media 2006/2008

COME SI CALCOLA



PROVINCE

IL PARAMETRO

Lo sconto spetta alle province che hanno subito un taglio ai trasferimenti superiore al 7% della spesa corrente media 2006/2008

COME SI CALCOLA

popolazione x **1,963** + superficie in Km² x **248**

Il bilancio

Le conseguenze per i centri di maggiori dimensioni e per le località minori

LE CITTÀ

L'effetto delle nuove regole sulle città più grandi interessate dalla misura ordinate per numero di abitanti

Comune	Obiettivo «piano»	Obiettivo con «sconto»	Diff. %
Torino	154.839.972	125.698.376	18,8
Taranto	25.539.527	11.033.630	56,8
Prato	10.289.955	9.396.157	8,7
Reggio C.	14.803.815	10.923.255	26,2
Parma	32.260.488	12.909.312	60,0
Reggio E.	10.681.252	8.770.179	17,9
Perugia	14.378.761	9.820.172	31,7
Ravenna	10.275.288	8.312.788	19,1
Cagliari	14.691.740	13.881.773	5,5
Pescara	10.540.818	6.994.297	33,6
Monza	12.624.430	8.147.193	35,5
Vicenza	7.894.839	6.233.620	21,0
Giugliano in Campania	6.338.782	4.397.365	30,6
Arezzo	6.498.349	4.840.078	25,5

Fonte: elaborazione su dati Ifel

I CENTRI MINORI

I Comuni con gli «sconti» più consistenti

Comune	Obiettivo «piano»	Obiettivo con «sconto»	Diff. %
Loreggia	1.432.351	150.404	89,5
Mozzate	3.017.068	352.493	88,3
Caerano di San Marco	1.362.770	173.024	87,3
Santorso	1.242.403	172.940	86,1
Mirabella Eclano	1.525.168	225.087	85,2
Busto Garolfo	3.690.023	547.841	85,2
Brolo	1.508.983	225.050	85,1
Maiolati Spontini	2.042.747	313.781	84,6
Ascoli Satriano	1.446.442	240.211	83,4
Elmas	2.708.575	455.344	83,2
Montecchio Precalcino	799.055	137.914	82,7
Montalto di Castro	4.528.399	784.653	82,7
Isola Vicentina	1.401.490	248.276	82,3
Calusco d'Adda	1.237.614	241.278	80,5

Passa il decreto omnibus, a rischio il quesito sul nucleare. Berlusconi promette le riforme

Il governo ottiene la fiducia

Bossi apre ai referendum. Tregua sui ministeri al Nord

Il governo incassa il 43° voto di fiducia della legislatura sul decreto omnibus, quello che «congela» i programmi sull'atomo. Quindi, se la Cassazione darà il suo via libera, il referendum sul nucleare non si dovrebbe più svolgere. Berlusconi: ora le riforme. Bossi apre ai referendum. Tregua sui ministeri al Nord.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Superdecreto, fiducia con 313 sì Congelato il nodo del nucleare

L'obiettivo: disinnescare anche gli altri quesiti indetti il 12 e 13 giugno

A parte il contenuto irrilevante per i problemi del Paese, il decreto scippa agli italiani la possibilità di decidere sul nucleare **Pier Luigi Bersani, Pd**

Il nucleare è pericoloso: le altre democrazie lo abbandonano, l'Italia invece ricorre ai giochi di prestigio **Patrizia Bugnano, Idv**

Abbiamo ottenuto la fiducia con 22 voti in più. Oggi la maggioranza esce allargata e rafforzata **Fabrizio Cicchitto, Pdl**

ROMA — Il voto finale alla Camera è previsto per oggi pomeriggio ma ormai, per la maggioranza, è cosa quasi fatta se la Cassazione darà il suo via libera. Il referendum sul nucleare, dunque, non si dovrebbe più tenere perché a due mesi e mezzo dall'incidente di Fukushima il governo porta a casa il decreto che «congela» tutti i programmi sull'atomo «al fine di acquisire ulteriori evidenze scientifiche». Ma il vero obiettivo politico dichiarato con il 43° voto di fiducia della legislatura, come ricorda il capogruppo Fabrizio Cicchitto (Pdl), è quello di disinnescare anche gli altri referendum indetti per il 12 e 13 giugno (acqua e legittimo impedimento) che, invece, insieme al quesito nucleare avrebbero buone chance di raggiungere il quorum necessario del 50 per cento.

Così — grazie al voto di fiducia (313 sì, 291 no) — il decreto «omnibus» è arrivato al capolinea: il testo che ora passa alla firma del capo dello Stato porta con sé — oltre a nuove accise sulla benzina per finanziare il Fondo unico spettacolo, gli interventi per Pompei e le norme sugli incroci proprietari tra tv e stampa — la moratoria nucleare, appunto. Per l'occasione il voto ha richiamato in aula il governo al gran completo con appena 8 assenti tra i banchi della maggioranza (Moffa, Gaglione, Mannino, Nucara, Tanoni, Latteri, Angeli, Lazzari) e 4 deputati che non hanno ritenuto di interrompere la missione (Cossiga, Lombardo, Melchiorre e Micciché). Sorvegliati speciali quelli di Fli: assenti-malati Divella, Moroni, Patarino e Ruben (che è negli Usa) mentre Urso e Ron-

chi hanno votato contro la fiducia insieme al gruppo.

Soddisfatto il premier che è giunto in aula a metà pomeriggio: «Il voto è la conferma che c'è una maggioranza con la quale si può lavorare per le riforme...». Invece, Rosy Bindi, presidente del Pd, ha parlato di «doppia rapina» varata per decreto: «Aumentano il prezzo della benzina e impediscono il voto sul nucleare». Fuori Montecitorio, si sono visti caroselli in bicicletta e tante bandiere

gialle degli ambientalisti contro il nucleare (srotolate anche nella tribuna dell'aula dal ex deputato verde Turrone, subito bloccato dai commessi).

Il dibattito sui referendum ha raggiunto anche la Conferenza episcopale italiana: «L'acqua è un bene di tutti» e per questo è un «aspetto che va salvaguardato», ha detto monsignor Mariano Crociata. Che, però, ha aggiunto: «Tutte le espressioni di volontà popolare sono da incoraggiare e ap-



prezzare come elemento di democrazia; nel merito, sui temi quali l'acqua e simili, bisogna sempre esercitare vigilanza e responsabilità sociale...». Per cui, «invitiamo tutti i credenti a rispondere alla loro coscienza».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenuti

Oggi il voto finale alla Camera. Nel testo anche nuove accise sulla benzina

43

Il numero di fiducie poste dal IV governo Berlusconi, in carica dall'8 maggio 2008

313

I voti a favore della fiducia sul decreto Omnibus. I voti contrari 291, le astensioni 2

I contenuti



Lo stop al nucleare

Il decreto congela le norme sulla realizzazione di impianti nucleari decise con la legge 99 del 2009 e stabilisce il varo tra un anno di una strategia energetica nazionale



Incroci stampa e tv

Prorogato a fine 2012 il divieto per chi esercita attività televisiva in ambito nazionale con più reti di acquisire partecipazioni in case editrici di quotidiani o costituire di nuove



Le frequenze radiotelevisive

Prorogato al 30 settembre il passaggio al digitale terrestre. Entro il 30 giugno 2012 il ministero per lo Sviluppo assegnerà le frequenze radio-tv, anche per la banda larga



La benzina e la Cultura

Il decreto assegna alla Cultura fondi per 236 milioni di euro, di cui 149 per il Fus, che torna così a 422 milioni. I soldi vengono ricavati dall'aumento delle accise (cioè le tasse) sulla benzina

Vertice Bossi-Berlusconi: congelata la proposta. Il premier: non mi vogliono far parlare in tv. Passa la fiducia sulla norma anti-referendum

Dietrofront sui ministeri al Nord

Si della Cei alla moschea a Milano. Pisapia va dai pm: campagna diffamatoria

ROMA — Dietrofront sul trasferimento dei ministeri a Milano. Bossi e Berlusconi hanno deciso il congelamento a dopo le elezioni di domenica. La Cei apre sulle moschee. Pisapia dai pm accusa: «In atto una campagna diffamatoria». Il premier dopo le multe ai tg: «Non mi vogliono far parlare». Approvato il decreto anti-referendum nucleare.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Lo scontro

Bossi frena sui ministeri a Milano Camera, sì alla fiducia sul nucleare

Il premier: la maggioranza cresce, avanti con le riforme

I punti

RICHIESTA

Bossi e Calderoli, la scorsa settimana, hanno chiesto che alcuni ministeri "traslochino" al Nord

INTESA

Bossi ha sostenuto che l'idea del trasferimento era stata esaminata con Berlusconi, che avrebbe dato l'ok

DIPARTIMENTI

Berlusconi domenica scorsa ha frenato: invece che di ministeri da trasferire, ha parlato di dipartimenti

PROTESTA PDL

Gran parte del Pdl, soprattutto gli esponenti romani, hanno contestato l'idea del "trasloco". In prima fila Alemanno

Il risultato

Con 313 voti a favore, 291 contrari e due astenuti, la Camera ha approvato il voto di fiducia al governo sul decreto "omnibus". I presenti in aula erano 606

Il centrodestra resta lontano da quota 330 a Montecitorio: 313 i sì, 291 i no

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Dopo le multe per le interviste a reti unificate, Silvio Berlusconi si butta su Youtube. Così anche la rete ribolle con le dichiarazioni del premier. Che, per non sbagliare, nel nuovo video torna alla carica contro i due avversari che potrebbero compromettere il futuro del suo governo. Pisapia è «dannoso per Milano e incompatibile con l'Expo», De Magistris «è il vecchio che torna». Poi chiama il suo popolo al voto perché i ballottaggi «sono una nuova sfida che dobbiamo vincere». «Dobbiamo governare per due anni e fare la riforma delle intercettazioni», aggiungerà in serata. Quindi - in attesa del responso delle urne - tampona la falla aperta dalla Lega con la richiesta di spostamento dei ministeri a Milano. Umberto Bossi, sceso a Roma per votare la fiducia sul decreto Omnibus, si dice certo che «Berlusconi si convincerà» a farlo. Poi però nega che sul decentramento ci siano crepe tra il suo

partito e quello del premier, ma non perde l'occasione di prendere in giro il sindaco di Roma Gianni Alemanno che, come la maggior parte del Pdl, è contrario al trasloco dei dicasteri: «E te credo...», commenta il Senatur con una risata. Ma la tensione per l'iniziativa del tandem Bossi-Calderoli è tale che in serata, al termine di un lungo vertice con il premier, Bossi tira il freno e sui dicasteri rimanda il discorso a dopo i ballottaggi.

D'altra parte le spaccature erano troppo evidenti e ravvicinate al voto. A nome del Pdl il ministro La Russa aveva intimato lo stop: se ne parlerà «quando sarà il momento» e comunque la decisione dovrà passare «con una larga condivisione». L'idea era stata bocciata anche dal leader di Forza del Sud Gianfranco Micciché, per il quale il decentramento serve solo ad «alimentare il clientelismo di certa burocrazia parassitaria». Unica voce del Pdl a favore era quella del governatore cam-

pano Caldoro. Con grande imbarazzo per il premier, che parlando ad un gruppo di deputati aveva accusato la stampa di avere montato un caso inesistente.

Intanto a Montecitorio il governo incassa la fiducia sul decreto Omnibus. Mentre i Verdi fanno un blitz in aula durante il quale riescono a calare uno striscione contro il nucleare, il testo (che tra le altre cose evita il referendum sull'atomo) passa con 313 voti. «È la conferma che la maggioranza c'è», commenta Berlusconi. I capi del Pdl si fanno i conti e affermano che al netto delle assenze «la maggioranza è salita a 323-324». Anche se la fatidica «quota 330» resta ancora molto lontana. Il premier comunque convoca l'ufficio di presidenza per oggi. «Serve a confermare il programma per i prossimi due anni», spiega un Berlusconi che cerca di ostentare fiducia per esorcizzare il pericolo ballottaggi. In serata per tre ore fa il punto con Bossi e Calderoli a Palazzo

Grazioli. Se per la Lega oltre allo spostamento dei ministeri è prioritario fare la riforma della Costituzione e una nuova legge elettorale, il premier ha in testa altri punti. «Andiamo avanti per i prossimi due anni - dice -, dobbiamo fare le riforme assolutamente indispensabili che non abbiamo potuto fare per colpa di Fini e Casini: quella della giustizia che comprende anche le intercettazioni». La Legge bavaglio ritorna. E con essa i tormentoni degli ultimi mesi: la riforma del fisco e il rilancio dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monito della Corte dei conti. Tremonti attacca l'Istat

“Servono manovre per 46 miliardi”

ROMA — Serve una manovra da 46 miliardi di euro. Il monito è della Corte dei conti che avvisa il governo: è l'unica strada per fermare la crescita del debito pubblico. Al ministero del Tesoro starebbero studiando una ipotesi di correzione dei conti pubblici per giugno. Il ministro Tremonti ha attaccato l'Istat per il rapporto annuale che descrive un'Italia sempre più povera.

PETRINI E POLIDORI
ALLE PAGINE 24 E 25

“Manovre da 46 miliardi per frenare il debito”

Corte conti: la crisi costa 160 miliardi. Tremonti polemico con Istat, Montezemolo, Della Valle

La replica del presidente Ferrari: “Non deve rispondere a me, ma ai cittadini”

ROBERTO PETRINI

ROMA — E' un'istantanea a fosche tinte quella scattata ieri dalla Corte dei conti sullo stato dell'economia italiana e sui sacrifici che ci attendono. Mentre il ministro dell'Economia Tremonti critica l'Istat e attacca Montezemolo.

La grande recessione del biennio 2008-2009 ci ha lasciato in eredità una «perdita permanente» del Pil di 160 miliardi. La nuova «regola del debito» in vigore in Europa, che prevede la riduzione di un ventesimo l'anno della differenza tra il debito e il target del 60 per cento del Pil, ci costringerà ad un intervento pari a 46 miliardi all'anno nel medio-lungo termine. Il primo checkup dovrebbe essere nel 2016 e la proiezione della Corte dei conti — illustrata ieri nel «Rapporto 2011» al Senato dal presidente Luigi Giampaolino e da Luigi Mazzillo, alla pre-

senza di Tremonti — prende come anno di riferimento il 2034, quando la cura da cavallo ci porterebbe ad un rapporto debito-Pil del 79 per cento.

L'obiettivo è definito dalla stessa Corte dei conti «molto impegnativo», il percorso «imperfetto», paragonabile a quello che nei primi Anni Novanta ci portò nell'euro. Sforzi «maggiori anche di quelli fino ad oggi accettati che renderanno impraticabile qualsiasi riduzione della pressione fiscale». La variabile — già sottolineata dalla Banca d'Italia — è quella della crescita: senza uno sviluppo del Pil «adeguato» c'è «il rischio di effetti depressivi» e l'operazione può rivelarsi «insostenibile».

Tanto più che la Corte dei conti valuta in 60 miliardi il valore cumulato dei due decreti estivi di Tremonti (il 112/2008 e il 78/2010) che hanno tagliato negli ultimi due anni la spesa pubblica. Interventi che nel 2010 hanno portato le spese totali e la spesa primaria a ridursi dello 0,5 per cento rispetto all'anno precedente e a scendere al 51,2 per cento del Pil (-1,3 punti rispetto al 2009).

«Forse la crescita è stata insufficiente, ma senza la tenuta del bilancio non ci sarebbe stata neppure questa crescita insufficiente», ha replicato il ministro dell'Economia. «*Primum vivere, deinde crescere*», ha sintetizzato Tremonti con un motto ispirato al latino e ha garantito, citando Cavour, una «strategia graduale» di riforme.

Poi il ministro è passato al contrattacco, contestando le analisi dell'Istat in base alle quali la povertà in Italia sta crescendo. «So che ci sono i poveri, ma credo che la rappresentazione Istat sia discutibile: leggo che uno su quattro è povero ma alzi la mano chi è povero». Una sortita che ha costretto il presidente dell'Istat En-

rico Giovannini ad una precisazione: «L'indicatore della povertà è stabile al 13 per cento, mentre al 25 per cento indica i rischi di po-



vertà e i rischi di esclusione sociale».

Un fendente colpisce anche Montezemolo: Tremonti definisce un «calco linguistico» che porta «all'avventurismo» la posizione di coloro che evocano gli «azionisti del Paese». Pronta la risposta di Montezemolo: «Tremonti risponda ai cittadini del suo operato». Controreplica del ministro: «C'è stato un equivoco: mi riferivo al mio *maitre a penser* Diego Della Valle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



46 mld

IL DEBITO

Secondo la nuova regola del debito di Bruxelles l'Italia dovrà fare manovre annue di 46 miliardi



40 mld

IL DEFICIT

Per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014 a giugno si farà una manovra di circa 40 miliardi



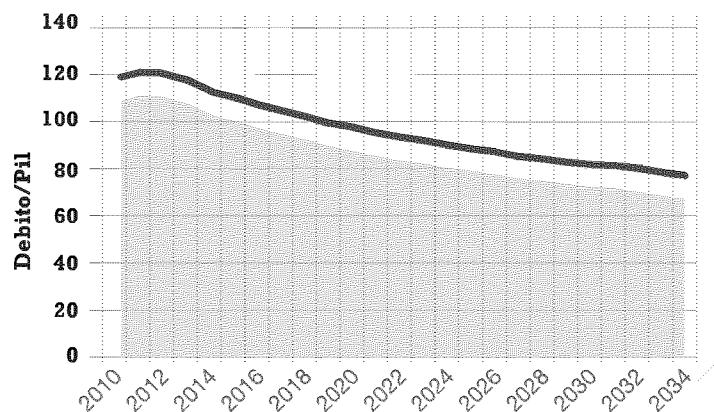
5-7 mld

LA CORREZIONE

Per correggere i conti del 2011 e del 2012 si lavora ad una manovra-bis pari a 5-7 miliardi

Proiezione della riduzione del rapporto debito/Pil

Riduzione di 1/20 pari a 46 miliardi l'anno



Fonte: Corte dei Conti

Ocse. Secondo il nuovo indice sul benessere Roma è al 24° posto su 34 Paesi

Italia indietro nella qualità della vita

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

«Better policies for better lives», politiche migliori per vite migliori. È questo lo slogan scelto dall'Ocse per festeggiare il suo cinquantesimo compleanno. E per l'occasione l'organizzazione parigina ha varato il *Better life index*, un indicatore interattivo grazie al quale ognuno può misurare le condizioni del proprio Paese, almeno tra i 34 che fanno parte dell'Ocse.

Interattivo nel senso che l'utente può modificare il peso dei parametri cambiando quindi la gerarchia di valori assegnata a ogni nazione. Ma anche perché l'Ocse memo-

PUNTI DEBOLI

Solo il 54% della popolazione si ritiene soddisfatta:

negativi soprattutto i parametri relativi a salute, occupazione ed educazione

rizzerà gli interventi e ne terrà conto nell'aggiornamento di questo nuovo strumento.

Purtroppo in questa specie di grande gioco dell'estate, peraltro assolutamente gratuito, l'Italia occupa stabilmente posizioni di retroguardia, quale che sia il peso assegnato agli undici indicatori tematici: casa, reddito, lavoro, relazioni sociali, sistema educativo, ambiente, governance (nel senso di trasparenza e informazione da parte del pubblico e fiducia dei cittadini nelle loro istituzioni), salute, qualità della vita, sicurezza, rapporto lavoro-vita privata. In alcuni casi si tratta di parametri oggettivi rilevati abitualmente dall'Ocse, in altri di sondaggi condotti nei diversi Paesi, incrociando quindi numeri e giudizi.

Nella versione base, cioè dando a ogni indicatore lo stesso peso, l'Italia è al 24° posto, dietro alla Repubblica

Ceca e davanti alla Polonia, in una classifica guidata da Australia, Canada e Svezia e chiusa da Turchia, Messico e Cile. Gli Stati Uniti sono settimi, la Germania è sedicesima e la Francia diciottesima.

A penalizzare l'Italia sono soprattutto i parametri relativi al tasso di occupazione (in particolare quello femminile), all'educazione e alla salute (81,5 anni di aspettativa di vita, due in meno della media Ocse). Ma non ce la caviamo benissimo neppure sulla qualità della vita, cioè sul livello di soddisfazione degli italiani: 54%, cinque punti sotto la media Ocse.

Dando di volta in volta il massimo di peso a ognuno degli undici indicatori le cose non cambiano: siamo compresi tra il ventunesimo (redditi, salute e qualità della vita) e il ventisettesimo posto (educazione).

«Ci stiamo lavorando da dieci anni - spiega la responsabile delle statistiche Martine Durand - e finalmente siamo riusciti ad allestire una sorta di portale dove l'utente troverà le nostre rilevazioni periodiche, le schede esplicative per nazione, i sondaggi d'opinione. E potrà costruirsi il proprio profilo-Paese. Il prossimo passo sarà di allargare l'indicatore ai Bric».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Better life index

● È il nuovo indice Ocse per misurare il benessere economico. Permette di associare variabili quantitative e qualitative per valutare e confrontare gli Stati. Si basa su 11 gruppi di parametri: lavoro, abitazione, reddito, educazione, relazioni sociali, ambiente, sanità, soddisfazione personale, governance, sicurezza, rapporto vita/lavoro



DOPO L'ITALIA, SCATTA LA REVISIONE AL RIBASSO PER POSTE E TERNA. ENTRAMBE LE SOCIETÀ SONO CONTROLLATE DALLO STATO

S&P taglia anche le banche e la Cdp

L'agenzia di rating: outlook negativo per Intesa, Mediobanca, Bnl e Findomestic

Graziata Unicredit
Aveva già un merito
di credito inferiore
rispetto al Paese

Penalizzati gli istituti
più esposti verso
il mercato interno
e i titoli di Stato

FRANCESCO SPINI
INVIATO A LONDRA

Dopo aver rivisto l'outlook sull'Italia, Standard & Poor's fa scattare la reazione a catena. L'agenzia di rating ieri ha comunicato che lo stesso provvedimento - che implica un potenziale cambiamento in negativo del merito di credito nei prossimi 24 mesi, da stabile che era - è stata eseguita su quattro banche (più alcune controllate), sulla Cassa Depositi e Prestiti, su Terna, sulle Poste e su 12 enti locali. Dopotutto, come ripetono nel quartier generale di S&P a Canary Wharf, Londra, è molto «inusuale» che una società o una banca possa avere un merito di credito superiore a quello dello stato in cui opera. Dunque, in vista di un possibile taglio all'Italia, partono gli avvisi a chi ha rating simile o superiore a quello dello Stato.

Tra le banche ad avere un giudizio uguale all'Italia, ossia A+, e oggetto di revisione dell'outlook figurano Intesa Sanpaolo (con le controllate Biis, Banca Imi e Cassa di Risparmio di Bologna), Mediobanca e Findomestic. Il caso non è questo: il possibile taglio del rating per l'Italia (le possibilità sono del 33% entro i prossimi 2 anni), cambierebbe il contesto in cui gli istituti svolgono il loro business, con possibili ripercussioni sulle performance operative.

L'esposizione ai bond del Paese è un altro fattore da considerare, così come ci sono implicazioni sulla liquidità. Quanto alle singole banche, su Intesa Sanpaolo, ad esempio, il rapporto nota che «gli utili hanno toccato il punto più basso l'anno passato, ma ci aspettiamo che quest'anno la ripresa sia lenta e alquanto più pronunciata nel 2012». Buono anche il giudizio su Mediobanca (pure lei A+) su capitale, sui ri-

sultati di gestire il mercato e il rischio: tra i «fattori frenanti», però, proprio «l'elevata focalizzazione del business in Italia», che la espone alle «tendenze potenzialmente negative che potrebbero riguardare il merito di credito della Repubblica italiana». In Borsa Intesa Sanpaolo soffre per la decisione di S&P e cede l'1,06%. Più contenuto il ribasso di Mediobanca a -0,47%. Tra i «rari casi» di un rating superiore allo Stato c'è Bnl, con il suo AA-: riflette l'importanza cruciale che la banca presieduta da Luigi Abete riveste nelle strategie di Bnp Paribas, che ha un rating di AA. Ma per S&P, Bnl deve limitare a un solo gradino il pur miglior rating rispetto all'Italia. Se quest'ultima sarà classificata A, il rating di Bnl scenderà ad A+. L'appartenenza a Bnp anche di Findomestic Banca garantisce a quest'ultima una valutazione più alta che senza l'azionista francese: il suo livello è A+. Ma anche per lei arriva la correzione all'outlook. Nessuna revisione per Unicredit, che ha già un merito di credito inferiore a quello dell'Italia, e pari ad A. Così come «graziate», senza modifiche all'outlook, sono sia Cariparma (per effetto del supporto della controllante Credit Agricole, che ha rating A+) e l'Istituto per il Credito Sportivo, già singola A.

Diversi i motivi che hanno portato le altre correzioni agli outlook. Per Poste e Terna si tratta posizione di controllate dello Stato che attribuisce loro lo status di «soggetto collegato al governo». Ancora più profondo il legame, definito «totale», con il governo della Cassa Depositi e Prestiti. Chiudono la carrellata gli enti locali che oggi hanno un A+ come la Repubblica, ma che - per ovvie ragioni - non possono vantare, quando ce l'hanno, un

merito di credito superiore allo Stato nella sua interezza. Outlook negativo dunque per le regioni Marche, Sicilia, Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria e Umbria; le province di Ancona, Mantova, Roma; i comuni di Bologna, Genova e Lucca.

-1,06%
Intesa Sanpaolo

È il calo in Borsa del titolo, dopo che S&P ha tagliato l'outlook della banca perché «troppo esposta sull'Italia»

-0,47%
Mediobanca

Più contenuto il ribasso della banca d'affari milanese dopo che Standard & Poor's ha abbassato l'outlook



Lavoro e crisi

Il taglio dei posti di lavoro scatena la protesta. Occupato il Comune di Castellammare di Stabia

Fincantieri, operai in rivolta Scontri e feriti a Genova

Esplode la protesta dei lavoratori Fincantieri contro i tagli del piano industriale dell'azienda che comprende la chiusura degli storici cantieri a Sestri Ponente e nel Napoletano, oltre al ridimensionamento di Riva Trigoso. Operai in rivolta. Scontri tra manifestanti e forze dell'ordine e feriti a Genova. A Castellammare di Stabia è stato occupato il Comune.

ALLE PAGINE 14 E 15
Bufi, Dellacasa, Sarcina

Tagli alla Fincantieri, scontri e feriti a Genova

Il governo convoca le parti. L'azienda: piano necessario. Il primo cittadino: pronti allo sciopero generale

È in gioco la sopravvivenza dell'azienda e del settore navale: era necessario predisporre il piano

Giuseppe Bono, Ad Fincantieri

GENOVA — «Abbiamo ricevuto l'attenzione dello Stato» dice l'operaio della Fincantieri, seduto sul marciapiede, con la testa fra le mani e il sangue che scorre tra le dita. È sulla cinquantina, accanto a lui è seduto un ragazzo che si tiene un sacchetto pieno di ghiaccio sulla fronte. E sanguina. «Andate all'ospedale» si preoccupa un compagno di lavoro. Il più anziano si rifiuta: «Poi ci identificano e passiamo dei guai», il giovane si ribella: «Che mi identifichino pure, non ho niente di cui vergognarmi, si vergognino loro». «Quei poliziotti dovranno voltarsi e venire dalla nostra parte, altro che manganellarci» aggiunge una voce.

Lo scontro più violento fra gli operai della Fincantieri di Sestri Ponente e il cordone di poliziotti a difesa del portone della prefettura è appena terminato. Alla fine della giornata saranno sei i poliziotti e sette gli operai feriti (di questi

ultimi solo due medicati al pronto soccorso). «Poteva andare peggio» dice il segretario della Fiom genovese Franco Grondona — la situazione era incandescente e la polizia ha cercato di contenerla senza eccedere. A gettare benzina sul fuoco è stata la Fincantieri, mentre a tentare di risolvere le cose si sono trovati i lavoratori che rischiano il licenziamento da una parte e quelli in divisa dall'altra». I 760 operai di Sestri, il cantiere genovese che si è trovato dalla sera alla mattina con il destino segnato dall'annuncio di chiusura dato dall'amministratore delegato Fincantieri Giuseppe Bono (che ha parlato di un piano «duro ma coraggioso e necessario alla salvezza dell'azienda») sono scesi in piazza contro il taglio di 2500 lavoratori e la chiusura degli stabilimenti di Sestri e Castellammare. Hanno lasciato l'assedio della prefetture

solo quando è arrivato l'annuncio dell'incontro tra le parti fissato dal ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani il 3 giugno a Roma. «Andremo al confronto» ha detto il sindaco Marta Vincenzi, che ha marciato alla testa del corteo — ma se ci troveremo davanti alla chiusura del cantiere e basta, io cercherò la solidarietà di tutta la città e chiederò alle organizzazioni sindacali lo sciopero generale».

Anche la Commissione europea si è mobilitata per la crisi di Fincantieri. Il vicepresidente Antonio Tajani ha detto che potrebbe intervenire il Fondo europeo per la globalizzazione, con alcune decine di milioni di euro a sostegno dell'occupazione.

Erika Dellacasa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

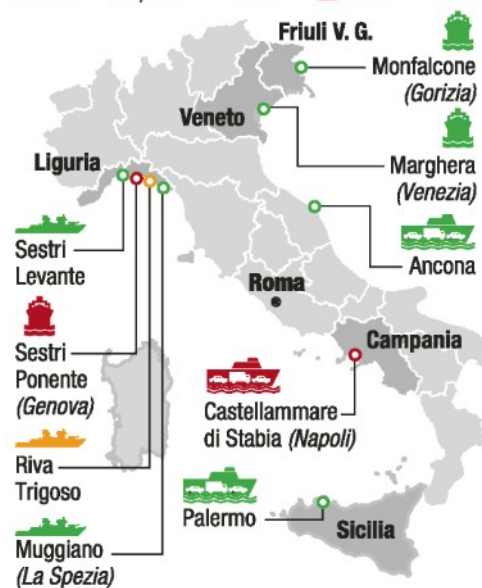


Il piano e gli stabilimenti

Produzione navi da:



LEGENDA



2.551	630	771
Gli esuberanti su un totale di 8.311 addetti	Gli addetti di Castellammare di Stabia	I lavoratori di Sestri Ponente
8		
gli stabilimenti in Italia. Due (Castellammare di Stabia e Sestri Ponente) verranno chiusi, quello di Riva Trigoso (Ge) verrà ridimensionato		

D'ARCO

Criminalità. Prevenzione antimafia

I dati InfoCamere per smascherare le imprese illegali

Nino Amadore
 SIRACUSA

C'è in Italia un professionista che è amministratore di 416 aziende e c'è in Veneto un appartamento che ospita la sede sociale di almeno 250 imprese. Nel primo caso, poi, solo sei aziende ne controllano altre che ne controllano almeno 235 i cui bilanci negli ultimi cinque anni sono stati fatti in fotocopia. Una fotografia di paradossi italiani realizzata dagli esperti di InfoCamere i quali hanno elaborato i dati che il sistema già gestisce con il registro delle imprese. Simulazioni utilizzate ieri nel corso del convegno sul tema "Il registro delle imprese strumento di legalità" nell'ambito della convention annuale dei segretari generali delle Camere di commercio.

Il registro delle imprese gestito da InfoCamere negli ultimi anni si è arricchito di ulteriori funzioni molto utili ai fini della lotta alla criminalità organizzata come *ri.visual* che consente di vedere subito in formato grafico le informazioni su un'azienda o una persona e *ri.build* che invece permette di tenere sotto controllo un insieme di imprese selezionate. L'attività di Infocamere, sul fronte della prevenzione antimafia, si è sviluppata anche con il monitoraggio degli appalti e delle imprese partecipanti. «Le mafie sono tentacolari, si infiltrano ovunque vi sia business - dice il segretario generale di InfoCamere Valerio Zappalà - e per questo un'efficace azione di contrasto necessita anche di regole e strumenti tecnologici in grado di assicurare sempre l'affidabilità e la tracciabilità delle informazioni economiche». Quelli di InfoCamere «sono - ha detto Ivan Lo Bello, presidente della Camera di commercio di Siracusa e vicepresidente nazionale di Unioncame-

re - strumenti innovativi e di garanzia della libertà economica, della concorrenza: permettono per esempio di individuare riciclaggio di denaro sporco o evasione fiscale. In ambedue i casi comportamenti che vanno contro le imprese sane. Ecco perché firmeremo un protocollo con la procura di Siracusa». Strumenti, spiega Maurizio De Lucia della procura nazionale antimafia «che aiutano la trasparenza a svantaggio dell'opacità e dove c'è opacità crescono le mafie. Fino a qualche tempo fa di fronte a un sospetto di scatole cinesi avremmo impiegato an-

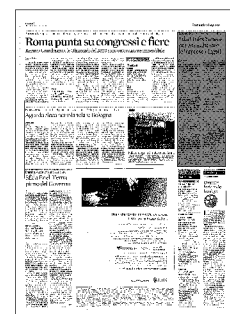
IL MONITORAGGIO

Il presidente della Cdc di Siracusa, Lo Bello: strumenti innovativi per individuare riciclaggio di denaro o evasione fiscale

ni per scoprire i retroscena con questi sistemi invece bastano cinque minuti. Ed è importante che farsene promotore sia il sistema delle aziende».

InfoCamere è coinvolta nel protocollo di legalità che è partito da Caltanissetta la cui Camera di commercio è guidata da Antonello Montante (delegato nazionale alla Legalità di Confindustria) e ha coinvolto Reggio Emilia, Crotone e Modena: sono 11 oggi le Camere di commercio che hanno sottoscritto quel protocollo. «Da noi - ha detto ieri il presidente della Camera di commercio di Reggio Emilia Enrico Bini - si faceva fatica ad ammettere che vi fosse mafia: per paura ma anche per convenienza. Con i soldi le mafie hanno comprato il silenzio degli imprenditori e dei colletti bianchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il Cdm. Regole in arrivo

Il codice antimafia rafforza i controlli sui fornitori della Pa

Marco Bellinazzo
 Valeria Uva

Il nuovo Codice unico antimafia potrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri in calendario mercoledì della prossima settimana. Il provvedimento - previsto nella legge delega 136/2010 che per gli appalti ha introdotto già dallo scorso settembre l'obbligo della tracciabilità - punta, da un lato, a raggruppare in un solo testo le disposizioni del settore e le misure di prevenzione e, dall'altro lato, a modificare e integrare la disciplina in materia di documentazione antimafia.

AVVIO SCAGLIONATO

Una parte delle disposizioni entrerà in vigore subito ma altri interventi saranno dilazionati a due anni dal decreto

In particolare, il nuovo Codice rafforza i controlli sui fornitori della pubblica amministrazione per arginare i tentativi di infiltrazione. Anche se, va detto, la riforma partirà scaglionata: una prima parte, quella legata alla nuova informativa antimafia e alla banca dati per monitorare in tempo reale la situazione dei fornitori, subito; una seconda, che rivede la certificazione antimafia ed estende i controlli anche al direttore tecnico e agli organi contabili dell'impresa, dopo due anni dall'arrivo del decreto.

Il Codice si articolerà su cinque Libri. Il primo sarà dedicato alle norme sulla definizione della criminalità organizzata di tipo mafioso. Il secondo alle misure di prevenzione, il quarto alle attività informative e investigative e all'amministrazione dei beni sottratti alla ma-

fia. Mentre il quinto dispone alcune modifiche al codice penale e alla legislazione penale complementare.

Il terzo libro del Codice è dedicato invece alle «Nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia» con l'obiettivo di riordinare e aggiornare tutta la delicata materia delle verifiche anti-criminalità negli appalti pubblici. L'ultimo intervento risaliva al 1998. La bozza di decreto mantiene la vecchia certificazione antimafia, già oggi necessaria per partecipare alle gare e che testimonia l'inesistenza di cause di decadenza o sospensione dovuta a presenze mafiose. Ma si prevede che siano le stesse amministrazioni a chiedere e ottenere dalla banca dati unica (gestita dal ministero dell'Interno e alimentata dalla prefetture) la certificazione e non più le imprese a dover presentare il visto insieme con il certificato camerale. La nuova certificazione è però tra gli istituti a partenza rinviata di due anni. L'applicazione è immediata, invece, per l'informativa antimafia, ovvero per il controllo sulla presenza di semplici tentativi di infiltrazione mafiosa, che però è limitata agli aggiudicatari di una gara d'appalto sopra la soglia europea e ai subappalti oltre i 150mila euro. Anche in questo caso la stazione appaltante potrà ricevere le notizie dalla futura banca dati unica. Ma rispetto a oggi non avrà più scelta: se l'impresa è tra quelle «segnalate» come soggetta a infiltrazioni dovrà sempre bloccare il contratto, anche in corso d'opera. Due sole eccezioni: quando il servizio o la fornitura è considerata essenziale e quando si tratta di lavori di massima urgenza. Oggi invece la Pa può sempre decidere a sua discrezione se andare avanti o no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con sei anni di anticipo Torino rimborsa il prestito di 7,6 miliardi di dollari a Usa e Canada e sale al 46%

Fiat salda il debito Chrysler

Obama: una pietra miliare - Marchionne: manteniamo le promesse

Sergio Marchionne ha battuto perfino il mitico Lee Iacocca. Il manager italo-canadese, che guida Fiat e Chrysler, è riuscito a restituire i prestiti che l'azienda Usa aveva ricevuto del Tesoro americano (e da quello canadese) in meno di due anni; il precedente salvatore di Chrysler negli anni 80 ne aveva impiegati tre. «Il bonifico arrivato alle 10.13 del mattino ora americana

è andato a buon fine» - ha detto Marchionne - e Chrysler ha così restituito, con oltre sei anni di anticipo rispetto a quanto previsto dai contratti, un totale di 7,6 miliardi di dollari.

Plauso del presidente Usa, Barack Obama: «Il rimborso da parte di Chrysler al contribuente Usa è una pietra miliare nel risanamento dell'azienda».

Servizi ► pagina 41

Auto. Il presidente Obama: fondamentale per il risanamento dell'azienda - Marchionne: rispettati gli impegni

Fiat sale al 46% di Chrysler

Restituiti ai Governi di Usa e Canada i 7,6 miliardi di dollari di aiuti

LA LETTERA

Il ceo del Lingotto scrive ai dipendenti: «Ora possiamo imprimere un'accelerazione al disegno di creare un costruttore mondiale»

Andrea Malan

Sergio Marchionne ha battuto perfino il mitico Lee Iacocca. Il manager italo-canadese, che guida Fiat e Chrysler, è riuscito a restituire i prestiti che l'azienda Usa aveva ricevuto del Tesoro americano (e da quello canadese) in meno di due anni; il precedente salvatore di Chrysler negli anni 80 ne aveva impiegati tre. «Il bonifico arrivato alle 10.13 del mattino ora americana è andato a buon fine» - ha detto Marchionne - e Chrysler ha così restituito, con oltre sei anni di anticipo rispetto a quanto previsto dai contratti, un totale di 7,6 miliardi di dollari (di cui 5,9 a Washington e 1,7 all'Export Development Canada); compresi gli interessi e altre spese, l'azienda ha pagato al Tesoro Usa 6,5 miliardi, 2 a quello del Canada e della provincia dell'Ontario. Per il rimborso Chrysler ha utilizzato 6,2 miliardi di fondi ottenuti ieri da ban-

che private (3,2 in bond e 3 di prestiti); i finanziatori privati hanno anche concesso una linea di credito da 1,3 miliardi che resta a disposizione. Il resto dei fondi è venuto dalla Fiat, che ha pagato ieri 1,27 miliardi di dollari per un aumento di capitale riservato che le permette di raggiungere il 46% del capitale di Chrysler. Quest'ultima dispone ancora, dopo l'operazione, di una liquidità di 10 miliardi di dollari (compresa la linea di credito citata).

«Meno di due anni fa avevamo preso l'impegno di rimborsare i governi statunitense e canadese. Oggi lo abbiamo mantenuto» ha detto ieri Marchionne, esprimendo «gratitudine per coloro il cui intervento ha permesso a Chrysler di ristabilirsi come costruttore solido. La restituzione dei prestiti e l'interesse della comunità finanziaria segnano un altro passo nel ritorno dell'azienda come forza competitiva nell'industria dell'auto». Marchionne ha celebrato ieri l'evento nella fabbrica di Sterling Heights, Michigan, alla presenza di Ron Bloom - l'ex capo della task force auto del presidente Obama. Un luogo significativo, Sterling Heights: lo stabili-

mento avrebbe dovuto chiudere a fine 2010, ma è stato salvato dalla ripresa del mercato e dell'azienda. Come recita il comunicato diffuso ieri sera «in questi due anni, grazie all'intervento dei governi, Chrysler è stata in grado di lanciare 16 modelli nuovi o rinnovati; di investire oltre 3 miliardi di dollari nel miglioramento degli impianti; e di assumere 6mila nuovi dipendenti» dopo i drastici tagli all'organico e ai salari permessi dal Chapter 11. Ed è stata in grado, meno di un mese fa, di annunciare il ritorno in nero nel primo trimestre del 2011. Con uno dei suoi tipi artfici retorici, Marchionne ha paragonato la propria impresa a quella di Lou Gerstner che salvò l'Ibm negli anni 90 o a Robert Oppenheimer che guidò il team di scienziati Usa che creò la bomba atomica. Ha ringraziato «tutti i dipendenti, uno a uno» per gli sforzi fatti; e ha fatto distribuire delle spille con la scritta "PAGATO". Ma ha ricordato che «c'è ancora del lavoro da fare per raggiungere gli obiettivi del piano 2010-2014»: nel futuro c'è «la straordinaria trasformazione che intraprenderemo con il nostro partner Fiat».

Con il suo 46%, Fiat è già ora maggior azionista di Chrysler, davanti al fondo Veba gestito dal sindacato Uaw (che ha il 45%) e ai governi di Usa (6,9%) e Canada (2,1%). Il Lingotto salirà poi al 51% entro fine anno all'omologazione di un veicolo Chrysler su piattaforma Fiat in grado di percorrere oltre 40 miglia per gallone. L'azienda torinese può però già da oggi consolidare Chrysler in bilancio. Ieri Marchionne ha scritto anche ai dipendenti Fiat, dicendo che «oggi si apre un nuovo capitolo nella nostra alleanza. Il fatto che la Fiat abbia acquisito un pezzo importante per consolidare la maggioranza di Chrysler è semplicemente un passaggio finanziario e tecnico. Quello che conta adesso è che possiamo imprimere un'accelerazione fondamentale al disegno di creare un costruttore di auto mondiale». Il gruppo dovrebbe raggiungere già quest'anno un fatturato di 76



miliardi di euro per salire a 85 l'anno prossimo e a oltre 100 nel 2014, con i punti di forza in Italia, Brasile e Stati Uniti.

La data di ieri è storica per Fiat e Chrysler ma anche per l'amministrazione Obama. «Il rimborso dei prestiti da parte di Chrysler al contribuente Usa è una pietra miliare nel risanamento dell'azienda» ha detto ieri il presidente Usa. «Quando abbiamo deciso di dare gli aiuti è stata una scelta difficile - ha aggiunto Barack Obama - ma oggi sappiamo che è stata la scelta giusta». Il Tesoro Usa aveva investito complessivamente 12,5 miliardi di dollari nella Chrysler; con i rimborsi di ieri ne ha recuperati 10,6 miliardi. Washington resta come detto azionista di Chrysler con una quota del 6,6%, ma Fiat dispone di un'opzione per rilevare la sua quota e potrebbe esercitarla già quest'anno, permettendo al Tesoro di recuperare almeno parte degli 1,9 miliardi residui. A questo punto diventa meno rilevante la data del ritorno in Borsa di Chrysler, che consentirà al Veba di liquidare la sua quota: «Potrebbe arrivare già quest'anno o l'anno prossimo» ha ribadito Marchionne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COALIZIONE DI DETTONE

FIAT DIVENTA IL PRIMO AZIONISTA

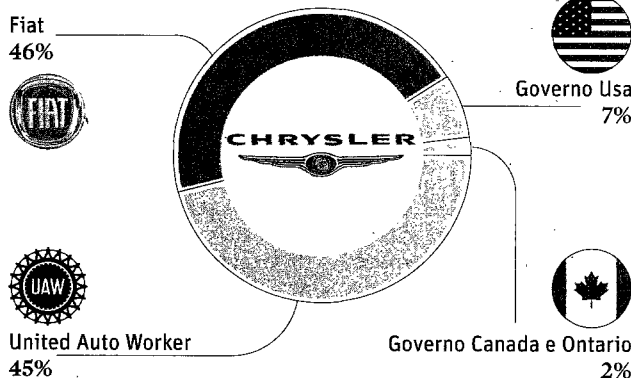
I soci

Con il suo 46%, Fiat è già ora maggior azionista di Chrysler, davanti al fondo Veba gestito dal sindacato Uaw (che ha il 45%) e ai governi di Usa (6,9%) e Canada (2,1%). Il Lingotto salirà poi al 51% entro fine anno.

Il fatturato

Il gruppo dovrebbe raggiungere già quest'anno un fatturato di 76 miliardi di euro per salire a 85 l'anno prossimo e a oltre 100 nel 2014, con i punti di forza in Italia, Brasile e Stati Uniti.

I SOCI DI CHRYSLER

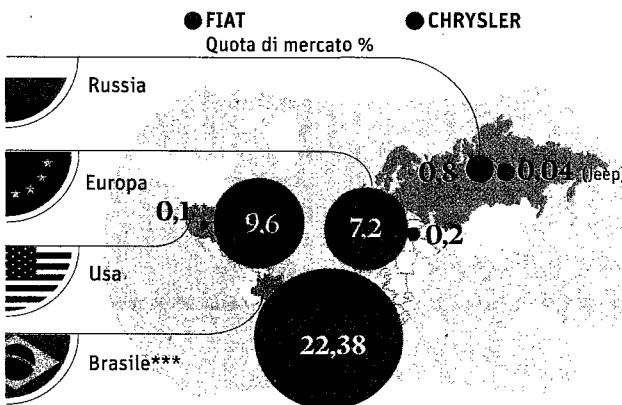


Nota: Fiat salirà al 51% entro l'anno. Inoltre ha diverse opzioni per salire fino al 76% di Chrysler

LE QUOTE DI MERCATO NEL MONDO

La mappa del market share di Fiat (con Lancia e Alfa Romeo) e di Chrysler (con Jeep e Dodge) evidenzia un quadro bipolare tra le due sponde dell'Atlantico con i marchi italiani ben piazzati in

Europa e in Sud America, mentre il brand Usa gioca bene in casa. Le due organizzazioni sono complementari. In Russia e Cina sono in corso azioni per sviluppare il business con il supporto di partner locali.



Nota: *con Jeep e Dodge a seconda dei mercati

** da aprile, vendite 1.382 vetture Fiat

*** Il Brasile pesa per circa l'80% sul mercato complessivo del sud america

Fonte: Associazione nazionali dei costruttori

LE DATE SALIENTI

10 giugno 2009

☛ Chrysler esce dal Chapter 11 dopo due mesi. Fiat ottiene il 20% delle attività in cambio del trasferimento di tecnologia e dell'assistenza manageriale (e la possibilità di arrivare, sempre gratis, al 35% al verificarsi di certe condizioni)

4 novembre 2009

☛ Sergio Marchionne presenta il piano quinquennale di Chrysler, che prevede una crescente integrazione tecnologica e finanziaria con Fiat.

18 novembre 2010

☛ General Motors (uscita dal Chapter 11 pochi mesi dopo Chrysler) sbarca in Borsa a Wall Street

10 gennaio 2011

☛ La quota di Fiat in Chrysler sale al 25% con l'omologazione per gli Usa di un motore a basso consumo su tecnologia italiana (è il Fire 1,4 utilizzato sulla 500)

12 aprile 2011

☛ Fiat aumenta la partecipazione in Chrysler al 30% al raggiungimento di

una serie di condizioni di carattere commerciale e relative all'integrazione delle reti distributive

21 aprile 2011

☛ Fiat e il Tesoro americano raggiungono l'accordo sulla restituzione anticipata dei prestiti Chrysler e sul prezzo di acquisto del 16 per cento

2 maggio 2011

☛ Chrysler chiude in nero il 1° trimestre 2011 - Primo utile dopo l'uscita dal Chapter 11

24 maggio 2011

☛ Chrysler restituisce 7,5 miliardi di prestiti pubblici a Usa e Canada
☛ Fiat sale al 46% di Chrysler pagando 1,27 miliardi di dollari

Entro dicembre 2011

☛ Fiat sale dal 46% al 51% di Chrysler grazie all'omologazione di un veicolo Chrysler su piattaforma Fiat in grado di percorrere oltre 40 miglia per gallone

Fine 2011/2012

☛ Chrysler torna in Borsa con un Ipo



Il passo storico. Il ceo di Chrysler Sergio Marchionne

Stile, lusso, tecnologia e 5 porte. Ecco la quarta generazione della Ypsilon, citycar Lancia che eredita la formula di ammiraglia-bonsai nata 26 anni fa. Adesso dovrà anche contribuire a raddoppiare entro il 2014, secondo Olivier Francois, a.d. di Lancia, le vendite del marchio sempre più integrato con Chrysler. Lo sviluppo della vettura (che nel Regno Unito e in Irlanda avrà il brand



americano) è costato 500 milioni di euro. Sarà disponibile in Italia da giugno in tre allestimenti a partire da 12.400 euro. Tre i motori. (M.Cia.)

● IL PUNTO

La Lega rimarca identità e autonomia

Stefano Folli ▶ pagina 13



Se a Milano perde, la Lega dovrà marcare identità e autonomia

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

La riforma elettorale: un'ipotesi e qualcosa di più. Priorità un nuovo legame con la base

Nel Pdl si nega con decisione che il voto dei ballottaggi avrà conseguenze politiche sul piano nazionale. È comprensibile questa ostinazione, che è anche un modo per farsi coraggio. Peraltro tutti sanno che non sarà così. A meno di una straordinaria rimonta di Letizia Moratti a Milano, le conseguenze sono inevitabili: addirittura nell'ordine naturale delle cose. Basta osservare il grado di furore che si respira nella Lega, nella sua base, nel suo mondo di riferimento. Certo, una vittoria sanerebbe tutto e curerebbe le ferite. Ma una sconfitta, soprattutto una sconfitta grave in termini percentuali, farebbe crollare la diga dei risentimenti e del "non detto" o non detto abbastanza. Il che non significa che avremo una crisi di governo da un giorno all'altro. Su questo punto Bossi si muoverà facendo bene attenzione a dove mettere i piedi.

Berlusconi ha già fissato la linea del Piave: «Non esistono alternative a questa maggioranza e a questo governo». Il che definisce un recinto piuttosto stretto: nessuna eventuale trattativa con Casini e ovviamente nessun passo indietro del premier. Tuttavia, fin quando non si conteranno i voti nelle urne di Milano e anche di Napoli, queste rassicurazioni sono solo frasi fatte. Da martedì comincia un'altra storia e potrebbe essere una storia molto diversa da quella che abbiamo conosciuto negli ultimi dieci anni. Di sicuro, una Lega che fosse sconfitta nei suoi territori (non solo a Milano, quindi, ma anche in altri centri della Lombardia) avrebbe la prova definitiva che l'abbraccio con il Pdl si è trasformato in un gravoso fardello. Il che sarebbe un oggettivo fattore di destabilizzazione.

«Non esistono alternative...» dice Berlusconi. Ma il partito di Bossi avrebbe urgente bisogno di uscire da questo schema che assomiglia a una camicia di forza se non è più foriero di successi e di legame con una base sociale. Al tempo stesso una caduta del governo a breve non avrebbe senso, a meno di non intravedere una soluzione di ricambio. Al momen-

to sembra che non ce ne siano alle viste (qui Berlusconi, chiuso nel suo fortino, ha qualche ragione): elezioni anticipate o governi di "responsabilità nazionale" (larghe intese) rappresentano mere ipotesi per le quali oggi, inizio di giugno, non sono mature le condizioni.

D'altra parte la Lega non potrà restare con le mani in mano. Dovrà dare al suo popolo, come si dice in questi casi, un preciso segnale. Quale? Nel campo di un crescente dinamismo della politica economica, certo. Ma forse più che altro nel segno di una maggiore autonomia dal premier. E autonomia non vuol dire crisi di governo, bensì la ragionevole speranza che nel prossimo futuro il Carroccio tornerà alla sua identità originaria. Non più obbligato all'alleanza con un Berlusconi al tramonto, ma al contrario in grado di determinare il suo futuro politico. Solo la percezione che la Lega recupererà la propria natura, liberandosi da certi orpelli, potrebbe pacificare quel mondo nordista oggi in ebollizione.

Un appoggio esterno al governo sarebbe senza dubbio il più forte segnale di autonomia da parte di Bossi. Ma anche mettere sul tavolo una proposta di riforma elettorale lo sarebbe. Il motivo è evidente. In questi anni Lega e Pdl hanno cementato la loro alleanza con il premio di maggioranza. Una rinuncia anche parziale a tale premio, pur senza delineare un vero ritorno al proporzionale, sarebbe una svolta quasi rivoluzionaria. La fine di un'epoca e proprio in nome dell'autonomia. Vedremo se gli indizi di questi giorni avranno degli sviluppi. Da lunedì sera il quadro sarà più chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVIDENZA

77

Pensioni al sicuro ma lavorare di più

Intervento di Mastrapasqua ► pag. 9

INTERVENTO

Pensioni al sicuro ma bisogna lavorare di più

di Antonio Mastrapasqua

Quando più o meno un anno fa il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ebbe l'idea di promuovere una iniziativa col nome di «Un giorno per il futuro», il paragone che venne in mente fu quello della «Giornata del risparmio». Chi ha almeno cinquant'anni ricorda che a scuola, fin dalle elementari, eravamo chiamati a svolgere un tema sul «risparmio». In premio spesso c'era un salvadanaio. Lo stesso che campeggiava sui manifesti che pubblicizzavano la giornata sulle bacheche negli atri degli istituti scolastici.

Quest'anno siamo invitati per la prima volta a celebrare la «Giornata annuale per la diffusione della cultura previdenziale tra i giovani». Con una circolare ministeriale congiunta i ministri del Lavoro e dell'Istruzione, circa un mese fa, hanno formalizzato quell'intuizione che si era manifestata alla conclusione della Relazione annuale che l'Inps lascia al Parlamento come rendiconto di un anno di servizio al Paese. Oggi, nel giorno in cui si rinnova l'appuntamento del Rapporto annuale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale a Montecitorio, si inaugura

una nuova occasione di dialogo tra le istituzioni e il Paese, sintetizzata con la formula «Un giorno per il futuro». L'auspicio - inutile negarlo - è che i nostri figli, fra qualche anno possano ricordare questa giornata come noi ci rammentiamo di quella dedicata al risparmio.

L'obiettivo è che il futuro non venga percepito dai più giovani come una sorte ineluttabile, ma come un fattore che possa orientare le scelte e i comportamenti di oggi. Un giorno da dedicare non al destino imperscrutabile, ma al futuro che si può e si deve costruire. Prevedere per provvedere.

Previdenza e risparmio sono concetti - e valori - in qualche modo contigui. Ma il primo è stato vissuto spesso con distrazione, contando sulla generosità di un sistema (quello retributivo) che si basava su di una lunga congiuntura economica positiva, che ha finito per sostituire la responsabilità sociale a quella individuale. Così non è più, non solo per i segni della crisi economica e finanziaria che sta cambiando l'Italia e tutto il sistema economico internazionale. Da una quindicina d'anni il sistema delle pensioni è mutato radicalmente e po-

co - pochissimo, quasi nulla - è stato fatto per farlo comprendere a chi lo dovrà utilizzare.

La riforma che Parlamento, Governo e parti sociali hanno definito lo scorso anno ha messo in sicurezza il sistema nazionale delle pensioni, al punto da farlo additare - anche dal commissario Ue, Olli Rehn - come un modello europeo. Senza quella riforma i giovani avrebbero potuto ragionevolmente temere per il loro futuro previdenziale, proprio per quell'eccesso di generosità che nel passato aveva proiettato un ottimismo di crescita che non aveva fatto i conti con le crisi possibili, ma soprattutto con la denatalità e l'invecchiamento della popolazione.

Il sistema è in sicurezza, ma occorre capire come funziona.

Si vive di più. Per fortuna. Ma ancora non è stato compreso (e accettato) che quindi si deve lavorare di più. Più a lungo. La fuga dal lavoro ha caratterizzato la storia recente del nostro Paese. Con qualche ragione, forse: molti hanno lavorato in condizioni difficili, usuranti, con i ritmi che la ricostruzione nazionale - dopo un dopoguerra ormai lontano - giustificava insieme alla costruzione del benessere per-

sonale. Oggi quel benessere consente alle famiglie italiane - insieme al sistema di welfare statale - di sostenere meglio che altrove le conseguenze della crisi. I nostri giovani hanno potuto contare fin qui sulla protezione familiare e su quella di uno stato sociale efficiente.

BILANCIO IN NERO

Conti in zona positiva nonostante il forte impegno in azioni di protezione sociale degli ultimi due anni



**«PER IL FUTURO»
 Oggi la prima
 Giornata annuale
 per la diffusione
 della cultura
 previdenziale**

Nei numeri che esporrò oggi nel Rapporto annuale c'è la conferma che il biennio della crisi è stato sopportato e supportato con una protezione sociale efficace, assicurando risorse cospicue a chi ha attraversato difficoltà nel lavoro, mantenendo il bilancio dell'Istituto in zona positiva e rafforzandone il patrimonio.

Nel futuro non basterà l'efficienza del Welfare. Il futuro si deve costruire, oggi, attivamente, partendo dall'informazione adeguata circa un mondo che cambia e che regola la previdenza non più con il sistema retributivo ma con quello contributivo. Formule che postulano una crescente responsabilità personale nella costruzione progressiva della propria pensione, dal riscatto della laurea (meno del 10 per cento dei neolaureati sceglie il riscatto) alle forme di previdenza comple-

mentare (meno di un quarto dei lavoratori aderisce ai fondi).

L'educazione previdenziale inizia a scuola e in famiglia. Ma spesso in famiglia si offrono modelli che non sono e non saranno più adeguati al nuovo sistema in vigore. Anche per questo la scuola assume un ruolo essenziale per diffondere l'adeguata cultura previdenziale tra i giovani di oggi.

A scuola e in famiglia il primo nemico da contrastare è il lavoro nero. Il lavoro nero è un doppio nemico; sia quando viene subito da chi è più debole, sia quando viene scelto da chi pensa di poter essere più forte. Il lavoro nero deve essere combattuto non solo perché finisce per minare la condizione stessa della vita sociale, ma anche perché produrrebbe un danno irreparabile al futuro previdenziale personale dei giovani d'oggi. Un giorno per il futuro è oggi una iniziativa, un sito (www.ungiornooperilfuturo.it), una opportuna sensibilizzazione. Ma deve diventare un'azione. Di ciascuno per sé. E quindi per il futuro di tutto il Paese.

L'autore è presidente dell'Inps

Sos Aeranti-Corallo: frequenze tolte solo a tv locali

Rossignoli: irrisori gli
indennizzi proposti. Bardelli:
i criteri per assegnarle
rischiano di penalizzare
le emittenti comunitarie

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

L'assegnazione di frequenze digitali ai gestori di telefonia mobile penalizza solo le tv locali, graziando invece quelle nazionali. E i 240 milioni di indennizzi per le emittenti a rischio chiusura sono «irrisori». Nel giorno in cui la Camera vota la fiducia al decreto omnibus che sarà approvato definitivamente oggi - e contiene anche i criteri per le graduatorie di assegnazione delle frequenze - il mondo delle emittenti locali denuncia la riduzione degli spazi e chiede di triplicare i risarcimenti. Due dei quattro criteri delle selezioni regionali, fra l'altro, penalizzerebbero pesantemente le emittenti comunitarie. Triplicare no, frena il ministro Romani. Pronto però a ridiscutere la cifra. L'allarme arriva alla VI edizione del Radiotv Forum di Aeranti-Corallo, appuntamento nazionale delle 600 tv del territorio. Il passaggio al digitale terrestre da grande opportunità si sta trasformando in problema, sottolinea il coordinatore **Marco Rossignoli**: «La legge di stabilità ha sottratto i canali dal 61 al 69», usati quasi solo dalle tv locali, per destinarli ai servizi di comunicazione mobile in larga banda. È un diktat dall'Europa, dice il governo. «Ma la riduzione di spazi è stata posta inaccettabilmente a carico del solo comparto televisivo locale», replica Rossignoli: «Se in sede di assegnazione delle frequenze alle tv locali ne spetta un terzo, non è possibile che quando le assegnazioni vanno ridotte, il taglio riguardi «solo le tv locali». Il decreto 34, che oggi verrà convertito in legge, fissa graduatorie regionali per la concessione del-

le frequenze. Quattro i parametri: patrimonio, numero di dipendenti, copertura territoriale, storicità dell'emittente. Ora c'è attesa per il decreto attuativo che le emittenti sperano riduca l'impatto dei parametri:

«Le regole annunciate escluderebbero soprattutto le tv comunitarie», avverte Luigi Bardelli, presidente di Corallo. E Bardelli ricorda l'ordine del giorno votato in modo bipartisan al Senato, che chiedeva all'esecutivo di allontanare questi rischi.

L'altro nodo da sciogliere è quello degli indennizzi. La legge di stabilità ha previsto che alle tv locali andrà il 10% dei ricavi dall'asta per le frequenze ai gestori di telefonia. La previsione è di ottenere 2,4 miliardi. Di conseguenza gli indennizzi saranno 240 milioni, non un euro di più, dice la norma. A chi rimarrà senza frequenza andrà circa un milione di euro: «Indennizzi talmente irrisori - dice Rossignoli - da non incentivare certamente nessuna tv locale a cedere le frequenze». Non solo: «Non verrebbero risarciti nemmeno gli investimenti effettuati per passare al digitale. Ecco perché vanno «triplicate le risorse».

Il ministro Romani si mostra disponibile. «Non credo potremo mai arrivare ai 720 milioni richiesti - premette - ma probabilmente i 240 non saranno sufficienti», conviene. «Quello che non va è il "fino a 240 milioni": non capisco perché, se il risultato della gara dovesse andare oltre i 2,4 miliardi, ci si debba fermare lì. Mi impegno a rappresentare questa posizione a chi di dovere». Concorda il presidente dell'Agcom Corrado Calabrò: gli incentivi, dice, vanno aumentati «in misura proporzionale all'introito realizzato».

